



Rocco Buttiglione: a un anno da Eluana Englaro quella legge può essere migliorata > PAG.2

Papa Ratzinger preannuncia una lettera pastorale in cui denuncia la pedofilia nella Chiesa > PAG.6

www.secoloditalia.it

QUOTIDIANO
NEL PDL

MARTEDÌ 9.2.2010

SECOLO D'ITALIA

ANNO LIX N.33

SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 ART. 1, COM. 1, DCBI ROMA)

€1,00

BOSS E PARTITI: CIANCIMINO A RUOTA LIBERA

NEANCHE LA SINISTRA GLI DÀ CREDITO.
ALFANO: PUNTA A DELEGITTIMARCI

ROMA. Con un colpo di teatro Massimo Ciancimino ha portato un documento inedito nell'aula bunker dell'Ucciardone di Palermo. Il documento è stato acquisito dai giudici ed è rimbalzato in un attimo dalle cronache giudiziarie a quelle politiche. Non poteva essere altrimenti: secondo quanto sostenuto da Ciancimino, si tratterebbe di una lettera scritta dal padre Vito, rielaborazione di un pizzino di Bernardo Provenzano, indirizzata a Marcello Dell'Utri e, «per conoscenza», a Berlusconi. In aula, prima che Ciancimino parlasse, nessuno ne sapeva niente: non sapevano i pm e non sapevano gli avvocati del generale Mario Mori e del colonnello Mauro Obinu, gli imputati di questo processo per favoreggiamento alla mafia in cui Ciancimino jr è testimone. La lettera è stata giudicata, «una nuova ondata di fango, calunnie e teoremi tanto fantasiosi quanto falsi» a cui, ha sottolineato il coordinatore del Pdl Sandro Bondi, «immanicabilmente assistiamo alla vigilia di ogni campagna elettorale» e di cui, hanno fatto sapere sia Dell'Utri sia il legale di Berlusconi, Niccolò Ghedini, Ciancimino risponderà di fronte alle autorità giudiziarie: entrambi hanno annunciato una denuncia per diffamazione e calunnia.

«Mio padre mi spiegò che Forza Italia era il frutto della cosiddetta trattativa tra Stato e mafia», ha det-

to Ciancimino, illustrando il contenuto del pizzino di Provenzano nelle prime battute di un'udienza in cui ha anche ribadito i propri rapporti con i servizi segreti; ha poi detto di aver ricevuto minacce fino alla scorsa settimana; ha sostenuto che il braccio destro di Mori, il capitano Giuseppe De Donno, impedì al padre di andare a parlare con l'allora magistrato Antonio Di Pietro del sistema di spartizione degli appalti in Sicilia; ha quindi accusato di falsa testimonianza i carabinieri, sostenendo che si misero d'accordo con il padre sulla versione da dare a proposito della trattativa.

Al pizzino manca una parte, la prima, che secondo quanto detto da Ciancimino sarebbe sparita. In quel che resta vi sono delle minacce al premier e, in particolare, il riferimento a un «triste evento»: il possibile sequestro di uno dei suoi figli. «Forza Italia non ha mai avuto collegamenti con la mafia», sostiene il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Che replica così, a distanza, alla nuova deposizione di Ciancimino. E a sostegno di Berlusconi anche Casini. «Ritenere però che Forza Italia sia prodotto della mafia significa non solo offendere milioni di elettori, ma soprattutto falsificare profondamente la realtà», ha detto il leader dell'Udc. E anche da sinistra nessuno dà credito a Ciancimino.

Gravino e Ragazzi > PAG. 4 e 5



Ieri la nuova deposizione del figlio dell'ex sindaco di Palermo



«MA QUALE SVOLTA... È UN'ALTRA DIPIETRATA»

FILIPPO FACCI NON HA DUBBI: QUELLO DELL'EX PM RESTA UN «PARTITO AD PERSONAM»

Delle Donne > PAG. 3

REGIONALI

UMBRIA, PD SOTTO CHOC. E IL PDL ORA CI SPERA

ROMA. Nel day after delle primarie in Umbria, che hanno segnato la vittoria di Catuscia Marini, il Pd è preoccupato per la scarsa

affluenza ai gazebo. Si teme la disaffezione dell'elettorato, che potrebbe portare guai anche nelle urne «vere», quelle di marzo. E la candidata del Pdl Fiammetta Modena adesso ci spera: la roccaforte umbra forse non è così imprevedibile come sembra.

Ambrosioni > PAG. 11

BASAGLIA IN TV:
UN «RECORD»
DA RIVENDICARE

♦ Carla Conti

Un successo a sorpresa per *C'era una volta la città dei matti*, la fiction dedicata alla rivoluzione psichiatrica di Franco Basaglia andata in onda domenica su RaiUno. Ha battuto anche l'inaffondabile *Amici* di Maria De Filippi, e la notizia va sottolineata: la corrente rappresentazione del pubblico televisivo come parco buoi interessato solo alle emozioni facili, al trash e al pettegolezzo. Con quasi cinque milioni e mezzo di pubblico, il film in due puntate ha catturato l'attenzione di uno spettatore su cinque. Risultato clamoroso di domenica, quando si deve competere pure con partite e trasmissioni sportive. Sarebbe bello che il centrodestra rivendicasse con forza questo successo, che segue quello - altrettanto significativo - de *Gli ultimi del Paradiso*, la fiction sulle morti bianche con Massimo Ghini che la scorsa settimana ha fatto il «tutto esaurito», sempre su RaiUno: il coraggio dimostrato nel portare in prima serata, sulla rete ammiraglia, temi scomodi e tutt'altro che neutri come l'orrore dei manicomii pre-riforma e le tragedie sui posti di lavoro, ribalta il luogo comune sui modelli televisivi «ai tempi di Berlusconi».

Ma, per quel che riguarda *C'era una volta la città dei matti*, c'è un motivo in più per approfondire la storia affrontata attraverso i volti di Fabrizio Gifuni (che ha interpretato Basaglia) e Vittoria Puccini, la ragazza protagonista della fiction reclusa in manicomio perché «troppo vivace». Come dice Car-

SEGUE > PAG. 7

E Lizzani spiega alla destra l'egemonia

♦ Luciano Lanna

Bravo Lizzani. Nessuno meglio di un regista che è stato tra i protagonisti del cinema italiano del secondo dopoguerra poteva chiarire senza giri di parole tutta la questione che convenzionalmente sintetizziamo dietro la formula «egemonia culturale». Con un lungo intervento sul *Corriere della Sera* Carlo Lizzani ha rovesciato tutti i luoghi comuni che, soprattutto da destra, vengono utilizzati come costante della interpretazione storico-politica delle vicende culturali dell'Italia repubblicana. Ma siamo proprio sicuri, si chiede il regista, che, guardando ad esempio al cinema, fosse poi così potente quella presunta egemonia?

È vero che in un comunicato del ministro democristiano Mario Scelba del 1954 si sosteneva che «i quadri del cinema italiano» fossero «costituiti in buona parte da comunisti». Ma, ribatte Lizzani, l'affermazione non corrispondeva alla realtà: Mo-

nicelli non è mai stato vicino al Pci, Risi era tutt'altro che di sinistra, Pietro Germi «era visceralmente anticomunista», lo stesso si può dire di Lattuada, del tutto lontano dai comunisti era lo stesso Antonioni, per non parlare di Vittorio De Sica...

Lontani anni luce dal Pci, quasi tutti gli attori: dalla Magnani a Totò, da Fabrizi a Nazzari, dalla Lollobrigida allo stesso, aggiungiamo noi, Alberto Sordi... E allora Lizzani arriva a concludere che senza dubbio in quegli anni l'egemonia fu come consegnata alla sinistra: «Perché - si chiede - si è regalato alla sinistra anche quello che la sinistra non aveva o aveva solo in parte? Perché questa azione suicida della destra?». Perché, aggiunge, non sono mai stati valorizzati come potenziale patrimonio di una cultura cinematografica non a anticomunista i nomi di Rossellini, di Castellani, di Comencini, di Blasetti o di Soldati? Dietro tutto, risponde Lizzani, ci fu una deliberata e consapevole

SEGUE > PAG. 8



CARA NATALIA ASPESI, QUELLA «DOLCE VITA» NON È IL BILLIONAIRE

COSA C'ENTRA LA VIA VENETO DI FELLINI E DI FLAIANO CON LA MONDANITÀ ODIERNA CON I SUOI TANTI «VIPPETTI» E LE SUE VELINE IN CARRIERA?

Compagno > PAG. 15



«BRAVO BERLUSCONI», SOPRATTUTTO QUANDO È LEADER ROSSONERO

QUELLI CHE... SI COLLOCANO (E VOTANO) A SINISTRA MA LA DOMENICA TIFANO PER IL MILAN E IN QUEL CASO «SILVIO... NON SI DISCUTE»

Tarantino > PAG. 12